



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

TUTTOFABI

Anno IX - 04/02/2013

A cura di Bruno Pastorelli – b.pastorelli@fabi.it

[entra](#)

[entra](#)

[entra](#)

[entra](#)

Seguici su:



**REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE
UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE** [Registrati](#)

LA REPUBBLICA 03 02 2013

**Quando l'azienda è una famiglia bonus e utili divisi con i dipendenti - Le storie
controcorrente degli imprenditori davanti alla crisi**

FILIPPO SANTELLI

ROMA — Un regalo ai dipendenti, in un periodo di spese e tasse salate. O un modo diverso di concepire l'azienda: come una famiglia, tutti sulla stessa barca, si procede o si affonda insieme. Sono i motivi che hanno spinto alcuni dirigenti d'azienda italiani a condividere parte dei profitti con i lavoratori. Nomi conosciuti, come il re del cachemire Brunello Cucinelli. Che lo scorso Natale ha annunciato di voler distribuire 5 milioni di utili della società, da poco sbarcata in Borsa, ai 700 impiegati ed operai: 6.385 euro ciascuno. Ma anche manager del quarto capitalismo, le multinazionali tascabili vero asse dell'industria tricolore.

«È solo buon senso: il successo va condiviso», dice Lindo Aldrovandi, presidente di Renner Italia. Nel 2012 l'azienda bolognese di vernici per legno, nonostante le difficoltà del settore, ha incrementato il fatturato di oltre il 10%. Il contratto integrativo firmato nel 2010 con la Filetem-Cgil prevede che il 15% degli utili vada ai lavoratori. «Un modo per sostenere il potere d'acquisto delle famiglie - spiega Aldrovandi - ma anche una scelta di lungo periodo ». Da quest'anno infatti si è aggiunto un altro bonus per l'efficienza energetica, uno dei costi maggiori per l'impresa. Su una bolletta da 1,5 milioni di euro il risparmio è stato del 7,5%. Sommando i due premi, i 200 dipendenti hanno visto la busta paga gonfiarsi di 2mila euro, 1.629 netti. Salari che aumentano con i bilanci dell'azienda. Succede anche alla Adler di Santo Stefano Ticino, vicino Milano: 50 lavoratori, tra i leader mondiali nella produzione di valvole a sfera che finiscono in Cina, negli ingranaggi del Mose, o nei macchinari per fare la Nutella. «Non sono un "padrun dalle belle braghe bianche"», dice il presidente e fondatore Umberto Covelli. «So come coinvolgere i miei dipendenti, lo sono stato anche io». Due i premi di risultato, sanciti dal contratto firmato con la Fim-Cisl: uno legato al margine operativo, l'altro alla qualità della produzione. Quest'anno circa 60mila euro di utili finiranno ai lavoratori, 950 a testa. E una cifra simile arriverà ai dipendenti di Unicoop Toscana, dopo l'accordo integrativo «modello Volkswagen»

siglato a fine 2012: il 25% dei profitti saranno redistribuiti.

Quando non si cresce è più difficile. Spesso, con i conti in rosso, i destini dell'operaio e quelli del manager si separano. La Intek-Kme, produttore toscano di rame, ha in programma 150 esuberi. Eppure a Natale i vertici della capogruppo hanno confermato un piano di distribuzione di stock option ai dirigenti: un milione di euro, oltre agli otto già assegnati in precedenza. Tutto legale, ma benzina per l'indignazione. Come i bonus milionari staccati ai manager dei grandi istituti di credito internazionali dopo l'esplosione della bolla



subprime. Uno studio della Fabi, sindacato dei bancari, ha mostrato che nel settore finanziario le retribuzioni dei vertici superano di 85 volte quella di un impiegato. Tra le filiali dei gruppi italiani si ipotizzano per i prossimi anni fino a 35mila esuberi. E di fronte a una riduzione così drastica, pure i manager hanno dovuto concedere qualcosa. In Ubi Banca l'accordo firmato con i sindacati prevede una riduzione d'organico di 650 unità, ma anche l'impegno a diminuire del 20% il costo degli organismi di gestione, tagliando il numero di ammini-stratori, i loro compensi e parte dei benefit. Mentre l'ultimo contratto nazionale di settore, a gennaio, ha creato un fondo per l'assunzione di giovani a tempo indeterminato, cui contribuiscono i top manager con il 4% della loro retribuzione.

REPUBBLICA.IT

E' scontro tra il fondatore di Ikea, Ingvar Kamprad, e il cda, che vuole aprire nuovi negozi a valanga (altri 20-25 in un anno)

IL GIORNALE 02 02 2013

Bpm spa: il titolo fa il 9% ma i sindacati frenano

Massimo Restelli - Sab, 02/02/2013 - 07:31

I sindacati frenano, ma il progetto del presidente Andrea Bonomi di spazzare via l'assetto «popolare» di Bipiemme infiamma le sale operative. Alla sola prospettiva che la banca possa diventare una «spa» e quindi essere contendibile, il titolo ha chiuso in Borsa con uno strappo del 9,58% a 0,54 euro tra volumi per il 5,8% del capitale. L'obiettivo del capo di Investindustrial è completare la svolta entro luglio: Bonomi, primo socio con l'8,6%, avrebbe promesso di mantenere la posizione per un triennio ma la trasformazione in spa agevolerà in prospettiva anche la way out tipica del private equity.

I dettagli del progetto, marcato stretto da Bankitalia, sono stati esposti martedì pomeriggio alle 15.30 agli esponenti del primo tavolo sindacale presso lo studio Chiomenti in via Verdi, che lavora sul dossier insieme al giurista Piergaetano Marchetti. Bonomi, con l'ausilio di una decina di slide, avrebbe sottolineato l'«unicità» della soluzione individuata, che passa dalla creazione di una Fondazione, chiamata a rappresentare gli interessi di dipendenti-soci e pensionati (ma aperta alla società civile), cui sarebbe attribuito per statuto il 5% degli utili dell'istituto. L'Ente, che avrebbe compiti di welfare e sociali, nominerebbe inoltre tre consiglieri di sorveglianza. E i dipendenti-soci, in cambio dell'ok alla svolta, riceverebbero un premio una tantum in azioni pari al 10% del patrimonio di Bpm: in pratica 50mila euro a testa. Durante l'incontro, protrattosi per un paio d'ore, Bonomi avrebbe con viso preoccupato sottolineato la necessità di una svolta per Piazza Meda, così da ottenere la rimozione delle penalizzazioni al bilancio imposte da Bankitalia. Montani avrebbe invece più volte interrogato i presenti su quale potesse essere la risposta della base sociale.

Fabi, Fiba e Uilca sospendono il giudizio, in attesa di un segnale da parte della Vigilanza, mentre appare disponibile la Fisac, che però ha visto le sue rappresentanze aziendali lasciare più un negoziato. Un confronto è atteso la prossima settimana. Alcuni pensano però al «piano B», che mantenga la cooperativa e, con correttivi, l'assetto duale. L'idea è aprire con determinazione la Fondazione e il Cds alla «società civile» milanese e lombarda.

Ieri pomeriggio intanto le sigle Bpm hanno visto Massimiliano Calvi, responsabile relazioni sindacali, sul piano esuberi: le adesioni sono un centinaio più del previsto e quindi i sindacati, mentre si parla dell'estensione del Fondo esuberi al 2020, chiedono la stabilizzazione di altrettanti precari anche per garantire l'operatività davanti alle 450 uscite attese nel corso dell'anno.

Return